

3.4. Il Pensiero per l'Albania del giovane Tocci (1897-1901)

Terenzio Tocci (in grafia albanese: Terenc Toçi) nasce il 9 marzo 1880 a *Strigari* (San Cosmo Albanese), a pochi chilometri dal litoraneo jonico, in provincia di Cosenza. Com'è di consueto nelle biografie del tempo, Tocci terrà molto a sottolineare la sua discendenza *bulari* (blasonata).³³³ La vita di Terenzio Tocci, di certo non sarà "un esempio di quietismo, poiché sin da bambino si distinse per irrequietezza e tendenze rivoluzionarie a fini idealistici",³³⁴ si tradurrà in un vero "romanzo"³³⁵, come ha ben rilevato A. Mondadori, gravido di eventi incredibili. Iscritto sin da giovane nel partito repubblicano, e convinto assertore delle idee risorgimentali mazziniane e garibaldine, indubbiamente è uno dei pochi *arbëresh* nella fase risorgimentale della *Rilindja Kombëtare* (Rinascita nazionale albanese), a riesumare l'azione (oltre al pensiero ovviamente) dagli anfratti delle intenzioni, per metterla in pratica a proprio rischio e pericolo, divenendo così la voce attiva e critica del movimento italo-albanese pro-Albania. Come la grande maggioranza degli intellettuali *arbresh* del comprensorio cosentino frequenta il rinomato collegio di *San Adriano* in San Demetrio Corone, dal quale viene espulso nel 1896 a causa di un litigio con un professore, che al dire del Tocci a taluni dispensa favoritismi, ad altri solo l'incuria³³⁶.

³³³ I Tocci o Tocco, giunsero per la prima volta in Italia al seguito di Skanderbeg nel XV secolo, per combattere la potente casta feudale dei baroni meridionali. Fu fregiata di titoli principeschi da Papa Sisto IV e dall'imperatore Carlo V, ottennero prerogative economico-territoriali in seguito dell'esilio in Italia. Della famiglia Tocci o Tocco, si ricordano meritevoli figure patriottiche, quali Donato Tocci rinchiuso, insieme al Cirillo e al Pagano, a Castel dell'Ovo a Napoli nei moti del 1799 (morì nello stesso anno); Francesco Saverio Tocci che cadde sotto i fucili borbonici, per difendere i principi liberali e democratici dei moti del 1848 in Calabria, oppure il fratello di questi Guglielmo Tocci, che patì diversi anni il carcere borbonico -dal 1856 al 1860, cioè a partire dall'attentato di Agesilao Milano ai danni di Ferdinando II, in cui molti italo-albanesi furono incarcerati-, e divenne in seguito deputato del parlamento italiano. Cfr. T. Tocci, *Il Governo Provvisorio d'Albania*, Cosenza, Tipografia Operaia Forense, 1911, pp. 56, 57.

³³⁴ O. C. Mandalari, *L'Albania del 1939, pagine della vigilia di Terenzio Tocci*, Roma Archivio Storiografico dei Reduci di Guerra, 1940, p. 20.

³³⁵ Cfr. T. Tocci, *Il re degl'Albanesi*, Verona, Mondadori, 1938, p. 169.

³³⁶ Cfr. R. Tocci, *Terenzio Tocci mio padre*, Corigliano Calabro, 1977, p. 14.

L'anno 1896, segna per il giovane Tocci, l'inizio di una missione che lo seguirà per tutta vita, e che si trasmuterà negli ideali prioritari della emancipazione e dell'auto-determinazione del popolo albanese. Nella sua primissima fase ideologica, come nel resto della sua vita, l'attività di pubblicista è incredibilmente prolifica e intensa, stende una serie incredibile di articoli apparsi su molteplici riviste e quotidiani dell'Europa e delle Americhe, di cui molti oggi sono purtroppo irreperibili e catalogabili, un autentico "scrittore incisivo e caustico, polemista e coraggioso - scrisse su di lui Gaetano Petrotta- non si lascia sfuggire occasioni per scrivere articoli su giornali e riviste intorno alla questione albanese". Quando nel 1901 esce il suo primo scritto politico *La Questione Albanese*, con riflessioni politico-propagandistiche albanofile, allo scopo di divulgare le esigenze non solo politiche della realtà albanese, da militante attivo e propositivo del mazzinianesimo rincorrerà durante il periodo preindipendentista con particolare attenzione, tre punti concettuali della dottrina mazziniana³³⁷ sui balcani: 1) "Sfasciamento dell'Austria";³³⁸ 2) "Lega balcanica"; 3) l'Unità ellenica". Per quanto concerne il primo principio mazziniano - Tocci lo applicò secondo esigenze prettamente albanesi-, il suo atteggiamento verso la politica *triplicistica* italiana sarà molto polemico, dal momento che palesa grosse contraddizioni a partire dalla norme diplomatiche italo-austriache, che garantirebbero da un lato lo *status quo* in Albania, e nei Balcani in generale (l'ultima all'epoca del primo scritto tocciano era stata l'interrogazione parlamentare di Guicciardini dicembre 1900), e dall'altro darebbero libero campo alla propaganda dell'Austria-Ungheria "nostra nemica cordiale",³³⁹ in maniera sempre più "sfacciata e indefessa", relegando l'Italia a una politica di "servilismo" e non più di alleanza come sarebbe nella norma delle intese. Da questo confronto con il presente apporta alla sua riflessione una precisa motivazione storica del passato recente, ravvisata nell'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, una conseguenza politica che faccia da

³³⁷ Sugli ideali mazziniani di Tocci inerenti alla questione albanese, troviamo le sue prime riflessioni politiche in un articolo pubblicato nel luglio 1900 su *La Terza Italia*, fondata e diretta da Felice Albani, e organo ufficiale del nuovo Partito mazziniano italiano - il PMI venne fondato nel 1900-, di cui lo stesso Albani era l'uomo più rappresentativo. Si veda Mandalari, *L'Albania del 1939*, cit., p. 21.

³³⁸ T. Tocci, *La Questione Albanese*, Cosenza, 1901, Tipografia Forense, p. 63. Tocci definiva in modo ironico il complesso dinastico multinazionale dell'Austria-Ungheria, come un "impero arlecchino", o "stato arlecchino".

³³⁹ Tocci, *La Questione*, cit., p. 59.

faro all'Italia, affinché l'Albania non corra il serio pericolo di divenire una "continuazione o seconda edizione" di questa.³⁴⁰ Di tutte le considerazioni politiche esternate in Italia sul finire del XIX secolo, a petto della questione albanese e delle mire austro-ungariche sull'Albania, il Tocci è risolutamente contrario a l'opinione di Francesco Crispi formulata attraverso un editoriale il 1 maggio del 1900, e pubblicato su l' *Ora* di Palermo il 4 maggio dello stesso anno³⁴¹, giudicata troppo semplicistica e di "fenomenale pecoraggine",³⁴² che segna un incredibile passaggio ambiguo tra le dichiarazioni crispine antecedenti e quelle sue coeve, in pratica "si pigliano a calci" dato che alluderebbero a un possibile *Anschluss* (letteralmente vuol dire collegamento, annessione) austro-ungarico, in cambio di territori irredenti italiani.³⁴³

³⁴⁰ Tocci, *La Questione, cit.*, pp. 47, 61.

³⁴¹ Il passo a cui si riferisce Tocci è questo: "Concedere oggi l'annessione dell'Albania all'Austria non sarebbe un vantaggio per questo impero e sarebbe, invece, un danno incalcolabile per l'Italia che vedrebbe così cancellata e per sempre ogni traccia di sua influenza sull'Adriatico[.....] L'Albania ha in sé tutti gli elementi per uno Stato autonomo, meglio che non li avessero la Serbia e Bulgaria". Secondo Tocci tra l'iniziale *oggi* e la "solenne affermazione" conclusiva "l'Albania ha in sé ..." sono in netto contrasto, perché alludeva a un possibile baratto territoriale con le terre irredente italiane. Cfr. F. Crispi, *Questioni Internazionali*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1913, pp. 238, 239; Tocci, *La Questione, cit.*, pp. 61, 62.

³⁴² *Ibidem*. Benché abbia espresso in modo caustico la sua contrarietà alla linea politica italo-austriaca intrapresa dal Crispi sul finire del XIX secolo, Tocci nutriva un profondo rispetto per lo statista *arbëresh*, annoverandolo tra i politici italiani preferiti, assieme a "Giuseppe Garibaldi, Benedetto Cairoli, Ruggero Bonghi e Giovanni Bovio". Cfr. T. Tocci, *Italia e Albania*, Falerone, Prem. Stabilimento Tipografico F. Menicucci, 1920, p. 16.

³⁴³ Tocci, *La Questione, cit.*, pp. 61,102. Per quanto riguarda le suggestioni della tesi pangermanistiche, su cui la stampa e pubblicistica dell'epoca se ne occupò molto, il Tocci prende a titolo d'esempio il testo di André Chéradame, *L'Europe et la question d'Autriche au seuil du XXe siècle*, pubblicato a Parigi nel 1901, nel quale vengono riportate alcune dichiarazioni molto allusive, espresse dall'imperatore tedesco Guglielmo II, quali "il dominio del mare da Amburgo a Trieste dev'essere tedesco".Tocci, *La Questione, cit.*, p.102.

Sul secondo dogma ideologico balcanico il giovane *arbëresh* si accosta a posizioni vicinissime espresse dal deputato pugliese Giovanni Bovio, questi di estrazione repubblicano radicale, ipotizza un'Albania indipendente che deve svolgere il compito di "antemurale latina"³⁴⁴, contro il paventato pangermanesimo, che contemplerebbe nel suo fine espansionistico e minaccioso altresì "uno sbocco nell'Adriatico e nell'Egeo"³⁴⁵. Ma le opinioni suffragate da Bovio, risultano agli occhi di Tocci incomplete, valide solo per una delle due tappe del consolidamento *latino*, dal momento che per essere funzionanti in una prospettiva europea più ampia, sia necessario sostenere un'azione federale difensiva anche contro la minaccia panslava, reputata altrettanto minacciosa.³⁴⁶

La radice di questo atteggiamento antislavo in Tocci, è nelle ambizioni montenegrine, serbe e bulgare, giudicate troppo sfrontate, in particolare modo quelle del Montenegro, accreditata tra le tre vere nemiche dell'Albania (le altre due sono l'Austria-Ungheria e la Grecia), "temibile [...] per le protezioni cui dispone"³⁴⁷. Memore di riscontri storici non lontani, che si sono tradotti in pesanti decurtazioni territoriali di Podgoritza, Antivari (oggi Titograd e Bar 1878) e Dulcigno (Ulcinj 25-30 novembre 1880), il suo atteggiamento timoroso nei confronti del Montenegro riaffiora visibilmente sul terreno propagandistico, con l'estendersi degli appoggi europei promontenegrini, e attraverso l'organizzazione di mirate campagne denigratorie contro le *gentes* skipëtare, dipinte su scala internazionale sempre più "irrequiete e aggressive", che opererebbero come bombe ad orologeria, e/o

³⁴⁴ Tocci, *La Questione, cit.*, p. 100. Anche se probabilmente il parlamentare pugliese Giovanni Bovio non conobbe di persona Marco Antonio Canini, questa proposta federalistica *latina* risente dell'evidente influsso non solo mazziniano, ma altresì di M. A. Canini. Cfr. F. Guida, *L'Italia e il risorgimento balcanico, Marco Antonio Canini*, Roma, Arti grafiche moderne, 1984, pp. 239, 345, 363.

³⁴⁵ *Ibidem.*

³⁴⁶ Il panslavismo o neoslavismo riguarda per un verso il periodo storico che va dal 1878 al 1905, in cui si ha il distacco dei piccoli stati balcanici dalla politica ufficiale russa, rimasta cristallizzata su concetti conservatori e superati come "Autocrazia, Ortodossia, Nazionalità"; per un altro, più strettamente politico, la tendenza degli stati di origine slava a espandersi territorialmente e culturalmente in Europa. Si veda A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX*- Milano, Vallardi, 1971, pp. 308-312.

³⁴⁷ Tocci, *La Questione, cit.*, p. 58.

come leva a giustificate invasioni nel nord dell' Albania.³⁴⁸

Il crearsi di questo contesto deviante e pericoloso, necessitante di sabotaggio alle accuse montenegrine, Tocci, ne *La Questione Albanese*, prende come evento storico e edificante, la rivolta di Berana (Berane oggi città del Montenegro)³⁴⁹ verificatasi nel 1898, per determinare non solo l'impudenza dimostrata dal Montenegro, ma per attestare una fratellanza albanese, e uno speciale avvenimento di coscienza identitaria, che sono chiari prodromi dell'imminente indipendenza albanese, che avverrà, secondo Tocci, di *motu proprio*, come processo inarrestabile.

Rimanendo ancora sul secondo obiettivo dottrinario esposto da Giuseppe Mazzini, secondo il giovane strigariota, i pericoli e i problemi devono essere esaminati a monte della questione albanese, anzitutto a partire dalla debolezza e dalle incapacità dell' impero turco. In realtà queste denunce non sono dirette all'impero in sé, che a favore del quale reagisce criticamente contro pareri europei negativi, giudicati da esso troppo convenzionali, e denuncianti la consueta arretratezza turca, piuttosto cerca di destrutturare questo stereotipo, sottolineando il veloce avvicinamento dell'Oriente all' Occidente.

³⁴⁸ Cfr. Tocci, *La Questione, cit.*, p. 46. Sulle vicende di Berana e sulla politica di "zì Nicola", principe Nikita (chiamato scherzosamente così negli ambienti politici napoletani sul finire del XIX secolo), altri italo-albanesi argomentarono, quali il teologo Gerardo Conforti, questi se la prese con un certo tipo di stampa internazionale che elogiava il programma montenegrino nei Balcani, senza avvedersi degli intrighi che dimoravano dietro le quinte. Si veda G. Conforti, *L'Albania e gli Stati Balcanici*, Lecce, Stab. tip. Scipione Ammirato, 1901, pp. 185, 186, 187.

³⁴⁹ Tale rivolta fu causata dall'innamoramento di un capraio mussulmano e di una fanciulla cattolica, i quali malgrado fossero di religione differente, fuggirono insieme scatenando un'incredibile serie di omicidi d'onore, tale da coinvolgere buona parte della città. Di questi tumulti se ne servirono i montenegrini, che tentarono una repentina invasione, ma fermati nella frontiera albanese vennero respinti al di là del territorio skipjetaro con l'aiuto essenziale delle popolazioni *toske*, accorse grazie al " grido di guerra *Tamburgi*", una sorta di tam tam eseguito attraverso un particolare grido e un colpo di fucile o pistola riprodotti "da colle in colle", sino a quando non si "propaga per tutta la Skjipëria", e da modo a tutti comprensori dell'Albania, quasi simultaneamente, di venire a conoscenza delle minacce incombenti. Cfr. Tocci, *La Questione, cit.*, pp. 54, 55, 56.

L'analisi accusatoria tocciana, piuttosto si sofferma sull' uomo che governa questo impero, 'Abdûl Hamîd II (1876-1909) , questi è il vero *ammalato*, per il quale deriverebbero tutte le ingiustizie, e dall'essere portatore sano di sofferenza liberticide. Sostanzialmente è in linea a uno dei più profondi conoscitori dell'impero turco di allora, l'albanese Ismail Qemali (in grafia turca: Isma 'îl Kemâl Vlora), questi nel lottare a favore di una decentralizzazione imperiale, riuscirà a veder ben oltre la copertura politica-amministrativa dell'impero ottomano, segnalando le reali problematichità di questo impero all' Europa, la quale erroneamente attribuisce "ai Turchi i difetti che sono speciali del sultano"³⁵⁰, dato che l'origine di tanti mali è "colui che abita a *Ildyz-Kiosk* (Palazzo sultanale) non il popolo turco[...] questo ha saputo resistere a prove che avrebbero fiaccato qualunque altra fibra...esso ha sete d'ordine, di riforme, di calma."³⁵¹ Sulla scia di considerazioni autorevoli francesi quali Alphonse De Lamartine, che ritiene il *Grande Ammalato* "un' avanguardia in Europa", del duca De Valmy che auspica necessarie riforme che le "sono di sicuro utili", Terenzio Tocci traccia una netta differenziazione tra l' impero ottomano, che da diversi anni è investito di trasformazioni positive che lo occidentalizzano sempre più, e l'atteggiamento anacronistico dello stato teocratico turco, che impedisce la formazione di una repubblica moderna e democratica basata sul principio di sovranità popolare. "³⁵²

³⁵⁰ Tocci, *La Questione*, cit., p. 90.

³⁵¹ *Ibidem*. Questa riflessione venne espressa dall' ex Consigliere di Stato dell' impero turco Ismal Qemali, in un' intervista concessa alla *Tribuna* di Roma il 21 giugno del 1900, il quale conosceva molto bene l' ambiente politico turco. Tale idea esposta da Qemali (questi proclamerà l'indipendenza albanese a Valona il 28 novembre) doveva appurare le tesi del giovane Tocci riguardo ai veri nodi da sciogliere della questione albanese. Soltanto attraverso una Turchia rigenerata dalle Potenze, l' Albania avrebbe raggiunto la sua libertà e indipendenza, un indirizzo politico tra l'altro abbandonato presto dalle Potenze, a causa di una scarsa considerazione sulla "rigenerazione" della Turchia, che forzò il popolo albanese ineluttabilmente a insorgere. Infine Qemali era risolutamente contrario a una federazione albanico-greco, la quale era ritenuta da questi, pericolosa e ostacolante alla introduttiva decentralizzazione del potere ottomano. Per maggiori ragguagli sulla fuga di Qemali da Costantinopoli, e sul suo giro propagandistico in Italia a favore dell'Albania si vedano G. Schirò, *Gli Albanesi e la Questione Balkanica*, Napoli, Bideri ed., 1904, pp. 321, 323, 325, 326; AA.VV. *Historia e Popullit Shqiptar* (vol. II), Pristine, 1979, pp. 250, 251.

³⁵² Tocci fece riferimento in particolare modo al *Nuovo viaggio in Oriente* di A. De Lamartine, che in Italia venne pubblicato a Milano da Borroni e Scotti, nel 1852. Cfr. Tocci, *La Questione*, cit., pp. 88, 89.

Se la religione islamica non dimostra maggiori e serie aperture a riforme occidentalizzanti, e fino a quando l' islamismo stesso esige un califfo e un sultano, è impossibile, secondo la sua convinzione politica, che attecchisca e si sviluppi in questo impero una repubblica, soffrirà vita natural durante di una mancanza struttural-democratica a livello decisionale, che gli precluderebbe la via a qualsiasi processo di democratizzazione e di progresso.³⁵³ Un avanzamento concreto e serio rimedio al consenso “ della sovranità popolare nel senso più largo”, schiuderebbe una “ emancipazione politica e economica dell' umanità (in Albania)” che però “ è da ricercarsi altrove e con altri mezzi. La nazione prestabilita, che avrebbe dato inizio alla fase risorgimentale skipëtara sarebbe stata l'Italia, così anche i mezzi e gli uomini dovrebbero essere italiani , e in particolare modo italo-albanesi.

Infine nella convinzione della struttura federalistica optata, Tocci non è avverso al panellenismo purché “ si svolga pacificamente”, e soprattutto “ non avesse delle velleità su le terre albanesi”³⁵⁴ , la sua ragione di essere in veste moderata, che metta da parte gli impulsi annessionistici, e giovi alle finalità della lega *latina* (greco-albanese), può essere ben accetta non solo nel contesto albanese o panalbanese, ma anche balcanico, senza sforzi di compromessi ambigui e di contrapposizioni violente, che nuocerebbero tantissimo alla sua causa. Ma l'orizzonte in cui iscrivere le capacità migliori e complete della suddetta federazione, ribadisce in modo risoluto, vi è la significativa opportunità di associare alla *lega* la variante turca³⁵⁵ , ormai “naturalizzata” in seno all'Europa³⁵⁶ , e dunque avente eguali diritti degl'altri, questa servirebbe come azione di stimolo politico e culturale alle nazionalità aderenti, e di far leva contro mire politiche sia del panslavismo che del pangermanesimo. Infine da un giudizio molto positivo alle lettere balcaniche di Marco Antonio Canini – Tocci da attento lettore reputò Canini una vera autorità in materia della storia d'Oriente -, inviate al giornale *L'Adriatico*, che attestano le numerose illazioni albanofile sulle continue pretese elleniche,

³⁵³ Tocci, *La Questione, cit.*, pp. 88, 89.

³⁵⁴ Tocci, *La Questione, cit.*, p. 65.

³⁵⁵ Tocci, *La Questione, cit.*, p. 97.

³⁵⁶ Tocci, *La Questione, cit.*, p. 96.

suggerendone i motivi per i quali gli albanesi rimarrebbero ancora “cordialissimi nemici dei greci.”³⁵⁷

A termine di questo paragrafo rileviamo nel suo primo e breve scritto fondamentalmente politico, un dato significativo che sottolinea la sua acutezza e lungimiranza analisi statualistica, e più in generale politologica, inerente alle differenze delle questioni albanico-ottomana e albanico-balcanica, individuando i punti essenziali di queste, attraverso riflessioni consigliate, parole succinte asciutte (anche se in verità, alcune travalicano l'attenta osservazione e la calma storica dei reali eventi), che sono corrispondenti più ad un profondo e maturo conoscitore della questione balcanica, che ad un giovane di poca esperienza delle situazioni balcanico-ottomane.

³⁵⁷ Cfr. Tocci, *La Questione*, cit., pp. 92, 96.

Tocci lesse e consultò queste lettere di Marco Antonio Canini, attraverso la raccolta di *Lettere al giornale "L'Adriatico" sulla questione Balcanica con appendice sull'Epiro e sull'Albania*, Venezia 1886 (II ed.) .

3.5. L'Azione per l'Albania e il Governo Provvisorio di Terenzio Tocci (1911)

Da uomo prammatico qual'è, Tocci mette immediatamente in discussione i "papaverici" congressi, comitati e associazioni *arbëreshe*, imputandoli di una certa mancanza di senso della realtà. Soltanto sull'esigenza di elaborare un'ampia concertazione tra tutti gli organismi cultural-politici albanesi, con scopi propagandistici e diplomatici risolti, il Tocci si trova in perfetta sintonia con gli altri *arbëresh*, ma se ne distacca subito dopo, quando le agitazioni e i progetti diventano "platonici". I suoi atteggiamenti verso questi organismi politico-culturali sono di diffidenza, perché la disparità tra gli ideali proclamati e gli strumenti di realizzazione appaiono evidenti. Dal momento che la sua vocazione repubblicana, gli suggerisce che "il tiranno non avrebbe rinunciato mai ai suoi schiavi"³⁵⁸ l'insurrezione nazionale albanese sarebbe stata la *conditio sine qua non* del suo indirizzo politico, la quale però avrebbe avuto la necessità di essere predisposta "con la penna e con spada, e specialmente con la prima, perché dovrebbe "preparare a nostro favore l'opinione pubblica europea".³⁵⁹ Tocci si manterrà per tutto il periodo da noi studiato, sempre fedele all'impostazione mazziniana, certo che la rigenerazione materiale degli albanesi, si compia soltanto dopo quella morale. Non facendo affatto assegnamento alla diplomazia europea, l'Albania non avrebbe dovuto percorrere assolutamente il sentiero diplomatico, perché "se i diplomatici aiuteranno l'Albania - argomenta il giovane avvocato con decisione- lo faranno soltanto a fatti compiuti", e continua "quando un popolo vuole essere libero non farà politica, ma guerra; non si raccomanda ai diplomatici, ma al proprio coraggio, e se cade risorge, purché abbia fede nei suoi destini e da essi sappia la forza e il coraggio che creano gli eroi"³⁶⁰. La sua formulazione politica per il problema skipëtaro, si allinea sostanzialmente a quella degli altri *independentisti* italo-albanesi e garibaldini filo-albanesi³⁶¹; la questione albanese diviene a questo

³⁵⁸ Tocci, *La Questione*, cit., p. 78

³⁵⁹ Tocci, *La Questione*, cit., pp. 70, 71, 82.

³⁶⁰ Tocci, *La Questione*, cit., p. 82.

³⁶¹ Quanto al quadro di riferimento ideologico degli italo-albanesi per l'Albania, era stanzialmente diviso in *autonomisti* e in *independentisti*. Gli *autonomisti* chiedevano il diritto dell'autonomia amministrativa, l'*Home Rule* nei *vilâyet* ormai maturo per l'Albania, allineandosi sulla medesima posizione di molti capi skipëtari, per converso gli *independentisti* erano fautori di una politica di azione e di intervento immediato in Albania, attraverso la preparazione di un energico sostegno militare e economico.

punto, questione della rivoluzione albanese, e cioè trovare per via rivoluzionaria la giusta strada per giungere alla formazione di uno stato albanese unitario e indipendente. Laddove come abbiamo accennato in precedenza, gli *autonomisti* sono a favore di un' autonomia amministrativa all' interno dell' impero turco, e contrari ad un' insurrezione armata, per il timore che si passasse dalla padella turca alla brace dello smembramento del suolo atavico. Tuttavia i primi anni del Novecento in Italia, si evidenziano propizi per il riconoscimento delle esigenze nazionali albanesi, perlomeno sul piano dell' interesse politico, una parte dei parlamentari italiani come abbiamo visto, simpatizza in modo palese per la causa albanese, dando vita persino ad un comitato parlamentare, che opera assieme ad altri comitati e sotto-comitati italo-albanesi in un clima addirittura garibaldino. È proprio in questa crescente atmosfera liberale, assieme a forti spinte progressiste (repubblicane e socialiste *in primis*) derivanti da più parti d' Italia (il Tocci agisce soprattutto dalla città di Milano, nella quale era titolare di uno studio legale), che animano con maggior forza il suo apostolato repubblicano in Albania. Entra da giovanissimo in contatto con i maggiori esponenti della *Rilindja Arbëreshe* (Rinascita nazionale italo-albanese), e altresì con Ricciotti Garibaldi, com'è documentato da alcune lettere, soprattutto da una lettera inviata al Francesco Argondizza di San Giorgio Albanese (piccola cittadina in provincia di Cosenza), nella quale viene notificata la sua regolare iscrizione alla *Legione Garibaldina* pro-Albania. Nella suddetta lettera scrive il Ricciotti "mio caro Argondizza, vi prego abbiate la bontà di unire la qui unita a vostro cugino avv. Terenzio Tocci, non conoscendo io il suo indirizzo qui a Roma , vi sarei grato se voleste domandare ove possa mandare la sua Camicia Rossa, che ho qui in casa" ³⁶². Tocci, come molti italo-albanesi, ha sofferto della mancanza di una figura carismatica e piena di aura popolare, allo scopo di far insorgere l' Albania. A differenza ad es. da Juan de Aladro, Ricciotti è uomo d'azione da campo di battaglia, di azione insomma, ed è proprio attraverso questi a ritrovare la fiducia necessaria per la spedizione in Albania, scriverà sua figlia Rita Tocci: << lieto di aver trovato una personalità influente che condivide

³⁶² Questa lettera di Ricciotti Garibaldi rimase inedita per qualche decennio, fu ritrovata da Mandalari e conservata nella sua raccolta di documenti garibaldini, presso L'Archivio Storiografico dei Reduci di Guerra in Roma (oggi conservato come fondo presso la biblioteca del Parlamento italiano in Roma). Cfr. Mandalari, *L'Albania del 1939, cit.*, p. 115.

le sue idee mazziniane, il quale con la sua legione garibaldina può dargli man forte alla realizzazione del sogno, gli scrive, si mette in contatto, elabora il piano della spedizione. Un po' come Rosolino Pilo in Sicilia alla vigilia della spedizione dei Mille, mio padre sarebbe andato in Albania a cercare generosi, li avrebbe preparati, organizzati ed al momento giusto Ricciotti sarebbe giunto, come il padre a Marsala, con le armi e i volontari>>. ³⁶³

Ricciotti Garibaldi, ancora una volta, coordinerà le azioni della spedizione albanese dalla sua casa in Roma, mentre il Tocci da Milano stabilirà i primi collegamenti con alcuni albanesi di Scutari nel gennaio 1911. ³⁶⁴ A differenza di Malio Bennici, che nel periodo dei comitati capitolini filo-albanesi, ha un ruolo di coadiuvatore e gregario nei confronti di Ricciotti Garibaldi, Tocci agisce piuttosto in modo indipendente dall'aura del generale, come tiene a sottolineare egli stesso ne *Il Governo provvisorio* : “ E' evidente che sono in errore dunque, coloro i quali credono che fui inviato in Albania da Garibaldi”, ma riconosce, che senza il suo interesse, molto probabilmente non si sarebbe recato nei territori albanesi. ³⁶⁵

Attraverso due lettere inviate a Milano e a Brescia, rispettivamente l' 11 febbraio e il 14 marzo 1911, Ricciotti comunica a Tocci, in linea al suggestivo programma del *Consiglio albanese d'Italia* (questo comitato politico fu istituito ufficialmente a Roma il 24 marzo 1904), che in Albania necessiterebbe di “ un Comitato, Governo Provvisorio o altro poco importa, purché si abbia qualcosa di tangibile con cui corrispondere”³⁶⁶ affinché si potesse invitare esplicitamente “gli amici italiani a intervenire”, e di realizzare un centro permanente d'azione in Albania, che deve precedere una buona organizzazione, e che costituisca “ la spina dorsale d'acciaio alla guerra d'indipendenza “³⁶⁷ altrimenti ogni sforzo sarà vano.

³⁶³ Cfr. R. Tocci, *Terenzio Tocci, cit.*, p. 20.

³⁶⁴ Tocci era tornato da qualche anno, da un lungo viaggio nelle Americhe (1908-1909), visitando Argentina, Uruguay, Brasile, Cuba, e diverse città degli Stati Uniti (New York, Chicago, Pittsburg ecc.), allo scopo di trovare adeguati fondi a un giornale nuovo da “distribuire gratis, avente come programma la difesa della nazionalità albanese”. Cfr. Tocci, *Il Governo* , *cit.*, n. 1, p. 5.

³⁶⁵ Cfr. Tocci, *Il Governo* , *cit.*, n. 2, p. 8.

³⁶⁶ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 8.

³⁶⁷ Tocci, *Il Governo, cit.*, pp. 7, 9.

Come in Ricciotti Garibaldi, anche in Tocci dunque ritroviamo un'interconnessione ideologica delle questioni albanese e terre irredente italiane, accennata tra l'altro in precedenza, Tocci essendo a favore della "latinità dell'Adriatico", si inserisce a buon diritto in quella tradizione risorgimentale italiana anti-*austriacante*, che vorrebbe l'elemento germanico lontano dai territori italiani e albanesi. ³⁶⁸

Con queste inequivocabili richieste illustrate da Ricciotti, Terenzio Tocci parte in modo alacre per l'Albania qualche giorno dopo aver ricevute le lettere del generale, non vedendo l'ora di visitare, come è ovvio, finalmente la terra dei suoi avi.

Alla fine di marzo del 1911 si reca in Montenegro, precisamente a Cettigne e a Podgoritza, con il fine di arruolare il maggior numero di *bajraktar* dal momento che le strade di quelle città sono piene "di profughi di tutta l'alta Albania, maomettani e cristiani" ³⁶⁹ fuggiti dalle repressioni dei Giovani Turchi.

³⁶⁸ Nel suo infinito giro propagandistico nel continente americano, attraverso innumerevoli conferenze e contatti con esponenti filo-albanesi e *irredentisti*, Tocci argomentò moltissimo sulle due questioni, rimanendo alla fine di questa esperienza così deluso, a causa del venir meno dei fatti concreti, da ritenere di aver "sciupato altro tempo e risorse personali". Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., n. 1, p. 5.

³⁶⁹ Questo sconfinamento di profughi, lungo il confine con il Montenegro, era dovuto dall'insurrezione scoppiata nell'Albania settentrionale contro il governo dei Giovani Turchi, il quale reagì con una violenta repressione, circa "tremila case erano state bruciate" in quelle contrade, creando impedimenti di vario genere, a partire dalla via di comunicazione. Secondo Tocci costoro "attanagliati da *delirium tremens* di ottomanizzare" l'Albania settentrionale come in passato, attraverso l'imposizione di tasse smisurate e coscrizione obbligatoria, realizzarono un programma politico diametralmente opposto alle promesse democratiche iniziali, scatenando di conseguenza l'ira delle *bandiere* settentrionali. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., pp. 9, 10, 11.

Si vedano anche: A. Baldacci, *Albania*, Roma, Istituto per gli Studi Orientali, 1930, p. 142; A. Hamdi, *Arna'udluq haqqinda -in turco-*, Costantinopoli, 1920 (cit. in E. Rossi, *Saggio sul dominio turco e l'introduzione dell'Islam in Albania*, in "Rivista d'Albania", anno III fasc. IV dicembre 1942, p. 215.

Dopo aver avuto alcuni abboccamenti con diversi capi albanesi, consegna a un certo Bairam Doclani originario di Gjakova, una richiesta d'aiuto da indirizzarsi a Ricciotti Garibaldi, qualora i capi avessero accettato l'invito rivolto dallo stesso Tocci.³⁷⁰

Anche se Tocci si muove con molta circospezione nelle città montenegrine, al *Vladni Dom* (Palazzo di Governo montenegrino) sono a conoscenza della sua attività di proselitismo rivoluzionario, e benché questi profughi fossero stati "fraternamente ospitati"³⁷¹, per timore di forti ritorsioni montenegrine, la richiesta non solo non si riesce a consegnarla ai capi albanesi,³⁷² ma lo stesso Tocci, dopo tante interdizioni di vario genere, è minacciato di morte dal governo di Cettigne, se non avesse al più presto lasciato il Montenegro. Ma negli avvenimenti della questione albanese, che precedono le guerre balcaniche, il Montenegro, nelle vesti di re Nicola Petrovich, conduce un triplo gioco: nel dichiararsi neutrale con la Sublime Porta e le Potenze, quanto "amico" degli skipëtari, ai quali distribuisce armi e denaro "in modo tale che avessero sempre bisogno del suo aiuto"³⁷³, e a patto che

³⁷⁰ Il testo della petizione da inviare a Ricciotti, e consegnato ai capi albanesi recitava: "I sotto scritti capi albanesi, rappresentanti oltre trecento mila anime, costretti a rifugiarsi nel Montenegro per sfuggire alla barbarie turche viola e massacra le donne, uccide vecchi e fanciulli, assassina giovani inermi, saccheggia e devasta campi e case, invocano l'intervento della gloriosa camicia rossa e implorano anche soccorso in armi e munizioni, pregando V. E. di assumere il Comando Generale delle truppe rivoluzionarie. Cettigne, 26 marzo 1911". Cfr. Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 13.

³⁷¹ Si veda Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 12.

³⁷² Questa richiesta non venne letta dai capi albanesi, ma da fonti certe, l'avvocato *arbëresh* seppe che dovettero rifiutare per coazione. Soprattutto i capi dei Malissori (cioè montanari) mantennero accordi segreti con gli *indipendentisti*, guidati dallo stesso Tocci. Cfr. Tocci, *Il Governo, cit.*, pp. 13, 62.

³⁷³ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 62. Le aspirazioni del re montenegrino di diventare sovrano d'Albania, non furono del tutto segrete, ne tanto meno l'appoggio della Russia, che vedeva di buon occhio un potenziamento politico e territoriale del Montenegro. Si veda E. Durham, *Venti anni di groviglio balcanico*, Firenze, Felice Le Monnier, 1923, pp. 257, 258.

ogni metro di territorio conquistato fosse consegnato al Montenegro.³⁷⁴ Nell' alta Albania, intuisce che la prima cosa da fare a quel punto, è nazionalizzare i *bajraktar* e le loro *bandiere*, divise in *cette, fis o fares*,³⁷⁵ cerca risoluzioni veloci per far riemergere tra gli albanesi delle montagne la loro coscienza nazionale latente, al fine di un utilizzo che si accostasse non all' istinto di vendetta, ma al dovere patriottico.³⁷⁶

La rivoluzione in Albania (soprattutto nella *Ghegheria*), secondo le tesi di Tocci, si realizzerebbe unicamente per mezzo di un linguaggio semplicissimo, e di una propaganda politica e sociale (o meglio tribale) ad un tempo, stando a contatto diretto con le sue *gentes*, le quali comprendono bene l' esigenza di disfarsi di una dominazione straniera, ma incapaci ad espletarla, di fatti nella semplice fede politica delle *bandiere* di Mirditia, Shala, Shoshi ecc., si elabora durante la lunga dominazione turca, sia una naturale e netta delegittimazione

³⁷⁴ Sulla politica sleale del Montenegro, Tocci scrisse un' innumerevole serie di articoli, sia nel periodo in cui si trovava in Montenegro, utilizzando diversi pseudonimi (tra i più noti citiamo Milo Shini e Bishti Dreçit = coda del diavolo), che durante le guerre balcaniche, di cui riferiamo un' intervista rilasciata all' *Avanti !* il 16 ottobre 1912, e i significativi opuscoli *Kongres Shqyptaar t' Triestës (Congresso albanese di Trieste)* e *Pazotnimi Shqyptaar (L' Anarchia Albanese)*. Cfr. Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 62.

³⁷⁵ Ogni *bajrak* o *bandiera*, racchiudeva varie *fares* o famiglie allargate " in una continuità territoriale", erano regolate da norme giuridiche ataviche, quali la *besa* (fede o giuramento). Ciascun capo dei diversi *bajrak* veniva chiamato *bajraktar* (alfiere), il quale assumeva l' incarico ereditariamente , e qualora il *bajraktar* non fosse adeguato alla suddetta carica veniva sostituito dal più capace della sua famiglia. Infine i " cittadini più autorevoli" venivano chiamati *Krie* (Testa), ossia capi. Le strutture parentali dei *bajrak* sono un esempio di straordinaria longevità socio-culturale europea, tutt' ora vigenti nelle montagne settentrionali dell' Albania. Su questo fenomeno sociale ancestrale sono stati scritti numerosissimi testi, in questa sede vorrei consigliare l' interessante volume di: E. del Re, *Albania punto e a capo*, ed. Seam, Roma, 1997, pp. 129-140. Si vedano anche Tamborra, *L' Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX, cit.*, p. 313; Tocci, *Il Governo, cit.*, n. 1, p. 14.

³⁷⁶ Nella catechesi nazionalistica di Tocci c' era posto altresì per il cristianesimo, che doveva essere " spiegata dolcemente per lo più, qualche volta con severità", sia ai cattolici che agli islamici, ma " sempre con intendimenti patriottici". Cfr. Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 19.

dello straniero (inteso come invasore), al quale si è giurato “ guerra eterna... [...] fino all’ultimo sangue”,³⁷⁷ che una sistemazione nazionale esplicitante un’Albania che dev’essere esclusivamente degli albanesi, avente un “esercito proprio e scuola nazionale, senza stranieri”.³⁷⁸ Il Nostro tuttavia si dimostra un ottimo catechizzatore mazziniano, dal momento che il suo convincente proselitismo non lascia sfuggire alcun *bajraktar* della Mirdizia , comprendendo alla perfezione che “il linguaggio semplice adattato alle mentalità degli ascoltatori”,³⁷⁹ avrebbe consentito “ il risveglio patrio”.³⁸⁰ A questa impostazione più propriamente ideologico-semplicistica, segue nel disegno rivoluzionario di Tocci, come primo passo nella gestione del sistema politico-militare, l’importanza e il vantaggio di instaurare un Governo provvisorio, piuttosto che un Comitato rivoluzionario dal momento che “l’autorità di un comitato - specie nei rapporti internazionali- non ha il valore di un Governo, né, all’interno, può racchiudere in sé quella somma di autorità che può avere un Governo”³⁸¹. Oltre a ciò un comitato rivoluzionario non avrebbe la capacità esecutiva di “ entrare in una città, impossessarsi degli uffici pubblici, dei beni demaniali, graziare, fucilare le spie, requisire vettovagliamenti e materiali utili alla guerra.”³⁸² Infine, in questa prima fase, secondo l’avvocato di Strigari fondamentale risulterebbe il passaggio da un Governo provvisorio a uno permanente, per concentrare il potere nelle mani di un solo individuo, affinché si applicassero risolutamente le decisioni esecutive e legislative. Così il 27 aprile 1911, Tocci imperterrito convoca numerosi capi dei territori mirditi e contermini a Ghimës in Mirdizia, istituisce la sede del *Governo Provvisorio*, redige in lingua albanese il suo l’atto costitutivo, con il quale, lo stesso Tocci viene nominato

³⁷⁷ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 19.

³⁷⁸ *Ibidem.*

³⁷⁹ *Ibidem.*

³⁸⁰ *Ibidem.*

³⁸¹ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 41.

³⁸² Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 45.

presidente del neo-organismo, su proposta del *bajrak* di Oroshi Prenk Marku, mentre il mirdita Zef Shantoja assume l'incarico di segretario.³⁸³ Da segnalare nel consesso di Ghimës, che i capi *ghëgi* convenuti in gran numero, così tanti da commuovere l'italo-albanese, all'unanimità “ *Kan dhan besen* “ hanno fatto giuramento attraverso la *besa*,³⁸⁴ che equivale all'esser pronti a dare la propria vita e il proprio sangue alla causa albanese. Nello stesso giorno invia il *Proclama del Governo provvisorio* sia a Scutari, seguito da varie stampe che annunciano l'imminente “sbarco di Garibaldi”,³⁸⁵ sia a Cosenza attraverso alcuni suoi amici cosentini e *arbëresh*, quali Federigo Adami e Roberto Mirabello. Il *Proclama del Governo provvisorio* viene steso in sei punti dal suo presidente, ossia Terenzio Tocci, e trascritto altresì in italiano:

- 1) *Religione degli Albanesi, maomettani o cristiani che siano, è la grandezza della Patria: Noi siamo figli tutti dell'Albania, abbiamo la stessa lingua, la stessa storia...;*
- 2) *Lingua nazionale ufficiale dell'Albania sarà sempre l'Albanese ed Albanesi saranno coloro che governeranno e secondo quella forma che, terminata la rivoluzione, sceglierà il popolo a maggioranza dei voti (Repubblica o Monarchia);*
- 3) *Il Governo Provvisorio s' impegna sin da adesso a punire severamente tanto i maomettani che i cristiani che offenderanno una religione qualsiasi;*
- 4) *Appena ci sarà dalle cure della guerra, anche prima della costituzione del Governo definitivo , promuoveremo scuole pubbliche, strade,ferrovie, servizio postale e telegrafico;*
- 5) *Terminata la guerra ai Capi ed ai soldati sarà corrisposta una indennità per i servizi prestati : inoltre ogni uomo dai 18 ai 50 anni avrà dallo stato un fucile*

³⁸³ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 43.

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 41.

e munizioni per la difesa della Patria, ma perderà il diritto di averlo se commetterà un reato di sangue o un furto, od in altra maniera si sarà reso indegno dell'onore delle armi;

6) *Qualsiasi reato contro il Governo Provvisorio d'Albania o contro la vita o la proprietà altrui – durante tutto il periodo della guerra- sarà giudicato da Tribunali militari. Le sentenze di questi saranno ratificate dal Governo Provvisorio, fatta eccezione di quelle riguardanti i reati contro gli stranieri".* ³⁸⁶

Nel frattempo il sultano 'Abdûl Hamîd II, come risposta intimidatoria alla pericolosa iniziativa militare, metterà una taglia di centomila *mexhide* (circa mezzo milione di euro) sulla testa di Terenzio Tocci. Fiera la figlia Rita, decenni dopo argomenterà in proposito "nessun albanese confederato o no tradì mio padre, nonostante la squallida povertà di molti montanari". ³⁸⁷

Dal 28 aprile al 15 maggio 1911, Tocci scrive ben quattro lettere indirizzate a Ricciotti per avere ulteriori e certe notizie del suo arrivo, comunicandogli (secondo sue stime) di poter contare su circa sessantamila uomini, mentre forze nuove alimenterebbero il *Governo Provvisorio*, quali le *bandiere* di Alessio, Lurja, Temalhi ecc., per converso le *fares* Hotti, Kastrati, Gruda, Shkrelli e Kelmeni aderiscono con tacito accordo. Inoltre data l'enorme scarsità di fucili, di pistole, ecc., sollecita caldamente Ricciotti di portare con

³⁸⁶ Tocci, *Il Governo, cit.*, pp. 45, 46. Per quanto concerne il *Proclama del Governo Provvisorio*, inviato nelle città di Scutari e Cosenza, mancava la data della proclamazione, perché Tocci non sapeva in quale giorno e luogo Ricciotti fosse giunto a dar man forte all'insurrezione, per cui la data si sarebbe inserita soltanto quando il generale fosse sbarcato in Albania.

³⁸⁷ La taglia decretata dal sultano, tuttavia si estese a tutti gli italiani che parteciparono alle diverse guerriglie alpestri (tra i monti settentrionali albanesi). Notizie più chiare a riguardo ce le dà il corrispondente de *Il Secolo* di Milano Corrado Zoli, il quale seguendo da vicino le vicende albanesi del 1911, intervistò a Scutari il generale Turghud Pachâ, "un vecchio soldato d' Oriente, provato a tutte le crudeltà della guerra", comandante delle truppe ottomane. Al giornalista italiano dichiarò che veniva dato un premio di centomila franchi d' oro, ad ogni testa italiana consegnata nelle sue mani. Si veda in proposito O. C. Mandalari, *Gl' Italiani per l' indipendenza della nazione albanese*, Roma, Archivio dei Reduci di Guerra, 1936, pp. 198-206.

con sé molte armi, e in caso contrario quasi tutti gli uomini a disposizione, ne sarebbero potuti muoversi, ne raggiungere l'unità d'azione sperata.³⁸⁸

Stanchi e impazienti di attendere l'intervento armato di Ricciotti, il lunedì del 29 maggio 1911, i capi albanesi nel villaggio Mushta innalzano il vessillo rosso e nero dell'Albania dopo circa quattro secoli, decidendo di procedere all'offensiva, incentivati tra l'altro da alcune lettere provenienti da Scutari che comunicano che le armi in Italia sono finalmente pronte, ma impossibilitati a entrare nel territorio albanese, perché i porti italiani sono piantonati da numerose guardie costiere.³⁸⁹

A mezzogiorno del 2 giugno 1911, nel villaggio di Vela, i capi radunano circa duecentocinquanta patrioti, tra " i più fedeli e i più seri", ossia tutti gli uomini richiesti da Tocci e dagli stessi capi albanesi, occorrenti al compimento dell'operazione militare, e nella mattina del giorno successivo giungono a Alessio divisi in brigate di venticinque uomini. Tocci non è del tutto d'accordo di muovere le forze a disposizione senza il decisivo aiuto dei garibaldini, nel suo semplice rendiconto strategico-militare la possibilità più concreta di vittoria sarebbe stata un'operazione di guerriglia, e avanzare con piccoli drappelli di uomini non su zone di mare o di pianura, data l'insufficiente potenzialità bellica, che non garantirebbe nell'eventualità di cannoneggiamenti, l'adeguata copertura dell'artiglieria, e senza la quale si sarebbe fatto strage degli insorti in poco tempo. Pertanto le iniziali operazioni militari si sarebbero compiuti non nella città di Scutari come deciso in precedenza ma nella fortezza di Alessio.³⁹⁰

³⁸⁸ Il generale Ricciotti Garibaldi e Terenzio Tocci nel comunicare per lettera o per telegramma, utilizzavano codici aventi come termini d'intesa quali *commerciali*, sempre sotto pseudonimo di *commerciale*. da indirizzarsi a un recapito *commerciale* di Scutari. Mentre il punto di sbarco sarebbe stato Scilinza nei pressi di San Giovanni di Medua, che era il punto più vicino al quartier generale del *Government Provisorio*. Cfr. Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 48.

³⁸⁹ In realtà la bandiera d'Albania fu inalberata per la prima volta sul monte Deçiç (sempre nell'alta Albania) alla fine di marzo del 1911 da Dedë Gjo Luli, un altro capo albanese. Si veda AA.VV. *Historia e Popullit, cit.*, p. 305.

³⁹⁰ Nelle vicinanze di Alessio, poco lontano dalla fortezza sorgeva la cattedrale di San Nicolò, in cui si trovavano le spoglie di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, e l'intero comprensorio aveva per gli *skipëtari* una certa rilevanza storica. Tocci, *Il Governo, cit.*, p.30.

Una volta giunti presso la fortezza, questi si trovano a fronteggiare una situazione apparentemente facile poiché la fortezza, vicino alla quale sorgono tre piccoli edifici abitati da *zaptii* (gendarmi), che risulta quasi in rovina.

Nel circondare la fortezza e gli edifici degli *zaptii*, dietro l'ordine tassativo di spargere meno sangue possibile, gli insorti intimano l'arresa agli assediati, i quali rispondono di non cedere la fortezza a qualunque costo, difendendosi per circa otto ore sino a quando non giungono altre forze soldatesche turche provenienti da San Giovanni di Medua e Vaudes a consolidare le loro difese, che costringono Tocci e suoi uomini a ritirarsi nelle montagne. Il risultato finale della battaglia di Alessio sarà di trenta caduti nelle file turche, e due in quelle degli insorti, mentre cinque feriti albanesi vengono portati a spalla durante la ritirata in montagna.

Stante queste le conclusioni, la situazione è ben chiara ormai, senza l'aiuto italiano e soprattutto senza armi, non si può vincere, oltre a ciò la strategia militare utilizzata dagli albanesi nell'assalire la fortezza di Alessio, risulta sterile, che si traduce in una *jacquerie* montana, cioè in una guerriglia valida più per le imboscate che per l'assalto alle fortezze, le quali possono essere conquistate soltanto da un maggior numero di uomini (ben equipaggiati), rispetto a quelli utilizzati da Tocci. Ad ogni modo nel ripiegamento, Tocci e compagni, una volta giunti al villaggio di Vela, una lettera arrivata da Roma comunica che la spedizione italiana è pronta, ma necessitante di aspettare il momento propizio per eludere la draconiana vigilanza costiera italiana. Oramai non rimane altro che andare in Italia per chiarire la situazione con Ricciotti, e accertarne i motivi del suo mancato appoggio. Prima della partenza, nella metà di giugno 1911, Tocci convoca tutti i capi albanesi del *Governo Provvisorio*, esprimendo le seguenti parole "il mio dovere è di rimanere tra voi, perché ho giurato di morire o vincere con voi, ma a me pare che sia necessario correre in Italia far presente agli amici la nostra tremenda situazione. Se poi nel Montenegro saprò che la spedizione garibaldina è già partita, tornerò indietro immediatamente".³⁹¹

Una volta ottenuto l'approvazione dai *bajraktar*, assieme allo Shantoja e altri si precipita in Italia, passando tra mille remore di ogni sorta, muovendosi per quattordici giorni su un territorio difficoltoso tra montagne scoscese e nevose

³⁹¹ Prima di avviarsi per l'Italia, Tocci scrisse due lettere indirizzate ai giornali romani la *Tribuna* e la *Ragione*, nelle quali dissuadeva "la gioventù italiana di correre alla frontiera albanese montenegrina. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., pp. 55, 58.

“molte volte digiuni.. [...]..dormendo per terra , senza fuoco e bagnati “³⁹², sino a quando riescono a raggiungere la frontiera a Velica. Oltrepassato il confine montenegrino raggiungono la città di Andriewitza, nella quale già si hanno notizie sul tentativo d’insurrezione del *Governo Provvisorio*, come attestano le parole del governatore di questa città Radomir Vecovih, questi nel controllare il suo passaporto si informa se fosse lui “ il presidente del *Governo Provvisorio* proclamato in Mirdizia”, ³⁹³ ma vedendo i che i propositi dell’italo-albanese non fossero più pericolosi (almeno così ha fatto intendere Tocci) lo congeda. Le parole di Vecovih sbalordiscono l’ex presidente del *Governo Provvisorio*, ma nello stesso tempo lo rincuorano, perché gli amici scutarini hanno nel contempo divulgato le stampe, spedite dal medesimo Tocci, concernenti il *Proclama* del *Governo Provvisorio*, che attestano la veridicità dell’insurrezione mirdita, e se così non fosse stato “ben pochi, solo i miei intimi avrebbero saputo della mia opera³⁹⁴. Alla fine di Giugno del 1911, per l’ennesima volta si precipita a telegrafare a Ricciotti Garibaldi da Andriewitza, e successivamente da Podgoritza, per informarlo del suo imminente ritorno a Roma ³⁹⁵, ignaro però che Ricciotti subisse restrizioni ben più pesanti dal governo giolittiano, sempre più piantonato dalla polizia italiana. Senza dire degli uffici telegrafici vigilati dalle polizie di ciascun paese interessate agli spostamenti di Tocci, che intercettano continuamente le sue lettere; ovviamente non riceverà alcuna risposta, da parte di Ricciotti. Le maglie restrittive e poliziesche giolittiane su Ricciotti, non solo creano una schermatura nazionale e europea, ma altresì una patina diffamatoria, a conferma di ciò, nella città di Podgoritza alcuni volontari italiani riferiscono a Tocci che Ricciotti avesse “rinnegato le gloriose tradizioni delle Camicie Rosse, rinunciando definitivamente alla spedizione ed in forma clamorosa, che suonava anche di oltraggio alla gioventù italiana, la quale con baldanza eroica e cavalleria degne di altri tempi, aveva offerto il suo sangue alla causa degli oppressi albanesi”. ³⁹⁶

³⁹² Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 55.

³⁹³ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 56.

³⁹⁴ *Ibidem.*

³⁹⁵ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 57.

³⁹⁶ *Ibidem.*

Incredulo a queste affermazioni pesanti, e profondamente rammaricato, si affretta ad avvisare i *bajraktar* dell' inverosimile vicenda³⁹⁷, informandoli che in Italia nel contempo si è formato un *Comitato Parlamentare pro Albania* "composto di uomini autorevolissimi, meritevoli di illimitata fiducia".³⁹⁸

Una volta giunto sul suolo italiano, anche Tocci entra nel fitto reticolo di sorveglianza, che Giolitti predispone nei suoi confronti, vigilato in modo asfissiante dalla polizia, riesce lo stesso a incontrare i deputati Eugenio Chiesa e Ettore Sighieri " unici quasi del *Comitato Parlamentare* che vidi animati da entusiasmo e grande volontà di aiutare",³⁹⁹ ai quali chiede un certo quantitativo di armi, ma a causa delle restrizioni governative sempre più incalzanti, non si conclude nulla di fatto. Agli inizi di agosto riparte per il Montenegro, e il giorno 11 dello stesso mese si incontra nuovamente con alcuni capi mirditi a Podgoritza e Cettigne, con i quali progetta un'unione con i toshi del sud d'Albania, progetto che sarebbe dovuto realizzarsi col concerto di *bajraktar*, capi e notabili, attraverso " un'azione concorde e simultanea".⁴⁰⁰

³⁹⁷ Queste incomprensioni tra Terenzio Tocci e la famiglia di Ricciotti Garibaldi si chiarirono in modo definitivo nella primavera del 1942, quando il futuro Presidente della Camera albanese (Tocci fu eletto Presidente della Camera albanese nella primavera del 1940, dimettendosi nell'inverno del '42 a causa dell'indirizzo politico di alcuni gerarchi fascisti che lo "disgustarono" molto), e Ricciotti jr. collaborarono assieme per "favorire un'insurrezione contro il fascismo", e nell'unire il "popolo italiano [...] in nome del RE". Cfr. R. Tocci, *Terenzio Tocci, cit.*, pp. 168, 169.

³⁹⁸ Tocci, *Il Governo, cit.*, p. 57.

³⁹⁹ *Ibidem.*

⁴⁰⁰ Tocci, *Il Governo, cit.*, pp. 59, 70.

A Podgoritza esisteva un comitato, che venne formato da capi albanesi dopo il disfacimento della *Lega di Prizren*. Lo scopo di questo comitato era di raccogliere viveri, medicinali, denari e quant' altro servisse al popolo albanese. Preziosissimi furono gli aiuti distribuiti dalla scrittrice e agente segreto dell'impero britannico Edith Durham, la quale agiva come punto di contatto fra vari *clubs* di istruzione albanesi (in Italia aveva il suo centro di riferimento nel *Comitato torinese di soccorso per i rivoluzionari albanesi*), e missionaria presso la popolazione degli albanesi settentrionali. È attraverso questo comitato montenegrino di esuli albanesi (assieme naturalmente ai suoi amici scutarini), che Terenzio Tocci e i suoi compagni poterono passare le frontiere del Montenegro, e giungere nel cuore della *Ghegeria*. Si veda F. De Rada, *Il movimento albanese nel 1911*, Roma, stab. Tip. Moderno, pp. 44, 45; E. Vaina, *La Nazione Albanese* (2^a ed.), Catania, F. Battiato, 1917, pp. 188, 192.

Il luogo d'incontro per l'espletamento del progetto sarebbe stato Bari, ma "per gravi ragioni familiari"⁴⁰¹ ritarda all'appuntamento, al quale tuttavia sono convenuti alcuni capi della Mirdizia, del Dukajini (alta Albania) e della Toskeria (bassa Albania), per "una intesa generale e fraterna"⁴⁰².

Di questo ritardo Tocci si scuserà subito pubblicamente per mezzo della stampa, con un articolo uscito contemporaneamente sul *Giornale d'Italia* e sul *Corriere delle Puglie* il 22 agosto 1911, adducendone i motivi della mancata presenza. L'azione risorgimentale di Tocci, come ha ben rilevato Mandalari, in ogni modo ha avuto un'risonanza tra la gioventù italiana del tempo "basti pensare che parecchi valorosi che morirono alle Argonne, gli si offrirono quali volontari", tra i più conosciuti ricordiamo Nazario Sauro "albanofilo amico"⁴⁰³, e Italo Balbo.

⁴⁰¹ Nell'appuntamento prefisso a Bari, si presentarono diversi capi mirditi, Francesco De Rada e un altro *arbëresh* Battista Groppa (Questi scrisse un opuscolo dal titolo *Quel che vogliono gli Albanesi*, Bari, 1902). Uno di questi capi, Simon Doda, confidò a De Rada che le alleanze con altri capi dell'Albania settentrionale si propagavano a macchia d'olio, e che avessero a disposizione un numero di uomini pari a circa 35mila e 5mila fucili. Cfr. F. De Rada, *Il movimento albanese nel 1911*, cit., pp. 38, 39, 40; Tocci, *Il Governo*, cit., p. 65.

⁴⁰² Sulla base di organizzazioni *skjipëtare* sorte in passato, quali la *Shokeria e secs* (*Compagnia nera*) costituitasi nel sud dell'Albania nel 1878, composta da "uomini votati alla morte", e altre sorte nel nord del paese, le intenzioni di Tocci vertevano soprattutto nel convincere i capi dell'Albania, a unire il maggior numero di forze organizzative albanesi. Intanto da qualche anno nell'Albania meridionale erano sorte organizzazioni segrete e nuclei di guerriglieri denominati *cete*, che combattevano una guerra per l'indipendenza su più fronti, cioè sia contro milizie turche che *andartes* greci. Cfr. G. Castellan, *Storia dei Balcani XIV-XX secolo*, Lecce, Argo, 1996, p. 439; Tocci, *Il Governo*, cit., pp. 30, 65, 69.

⁴⁰³ Da una lettera del 10 aprile 1914, indirizzata a Tocci, Nazario Sauro oltre a esprimersi come "amico albanofilo", dava la sua piena solidarietà al popolo albanese per gli eventi che succedettero alla sua indipendenza, a causa di forti appetiti della Grecia, che sempre più voleva impossessarsi di altri territori nell'Albania meridionale. Alla fine della suddetta lettera Sauro pregava Tocci di inviare la lettera a Capodistria, ma senza "porre Austria", che equivaleva per il giovane capodistriano a una vera onta, come lo scrivere "ad un amico di Argirocastro ponendo sotto Grecia!!!!". T. Tocci, *Italia ed Albania*, Falerone, Tip. Menicucci, 1920, p. 17.

Per finire è necessario che in questa prospettiva storica fino ad ora delineata, si proceda ad un' ulteriore delucidazione in merito alla figura di Terenzio Tocci, affinché non rimanga una memoria cieca, sorda e monca. In Albania Tocci metterà in pratica la "sua reale vocazione politica prodigandosi con tutto l'entusiasmo del suo cuore generoso alla causa albanese, alla rigenerazione politica e civile del popolo da cui traevano origine i suoi avi".⁴⁰⁴ Il suo impegno di carattere risorgimentale, consegnerà alle semplici comunità o *gentes* montanare dell' alta Albania, a ridosso dell' unità skipëtara, la prima forma statale indipendente albanese, retta su un ordinamento, in cui l' agire è definitivamente orientato in vista di difendere l'intero *paese* da qualsiasi attacco esterno (come all'epoca di Giorgio Kastrioti Skanderbeg) , dove gli "irregolari" (ciascun *bajraktar* e le loro *gentes*) diventano "regolari", cioè educati a obbedire ad una legge comune e nazionale, seppur ancora del tutto *in fieri*, e che in gergo più propriamente storiografico si dice, avere la capacità di introitare il principio di identità nazionale.

Per fortuna un certo revisionismo storico ha l'obbligo di completare il rovescio dei quadri degli eventi, quanto delle esegesi, limare quelle sovrastrutture ideologiche anacronistiche in seno alla storiografia contemporanea, riesumando personaggi "scomodi" quali Terenzio Tocci -troppo presto dimenticato e messo da parte-, questi ha avuto un merito non da poco nella storia recente albanese, e proprio per questo motivo e nel rispetto della verità, speriamo di aver dato in questo ri-sistemazione storiografica, seppur breve, un resoconto sufficientemente esaustivo del suo impegno politico, ideologico e attivo nella questione albano-balcanica.

⁴⁰⁴ G. Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo, tip. Pontificia, 1932 , p. 320.